



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

08-09-10/11/2008

ARGOMENTI:

- "Il fortino Coni e i grandi elettori"
- Al Barcellona scatta la clausola antirazzista
- In Italia raddoppiano le piste ciclabili
- La Figc insedia una commissione di ricerca sulla Sla
- Uisp sul territorio: Tiziano Pesce confermato presidente Lega calcio Uisp Liguria; l'Uisp Avellino contro le droghe (2 pagg.)

GRANDI MANOVRE

Il fortino Coni e i grandi elettori

RUGGIERO PALOMBO

È quasi in stato d'assedio il (ben presidiato) fortino del Coni di Gianni Petrucci. Sigle sindacali minoritarie (Ugl) strizzano l'occhio alle federazioni e auspicano la soppressione di Coni servizi, mentre giovedì, puntuale come un orologio svizzero, è arrivata (anche se all'indirizzo sbagliato, i Beni Culturali) l'interrogazione parlamentare di turno, a cura degli onorevoli (Italia dei Valori) Sergio Piffari e Gabriele Cimadoro «per sapere, in considerazione delle imminenti elezioni per il rinnovo dei vertici del Coni, del

Presidente e della Giunta Nazionale, se il Governo sia a conoscenza dell'uso improprio o distorto di risorse pubbliche ad uso privato, ovvero a sostegno della candidatura del Presidente uscente». Pifferi (e cime d'oro) di montagna, è il laconico commento che filtra dai corridoi del Foro Italico, dove almeno uno dei due onorevoli viene individuato come vicino al presidente degli Sport Invernali Morzenti, uno dei quattro sicuri «non elettori» di Petrucci. Gli altri tre sarebbero Barelli, Aracu e naturalmente il candidato Chimenti, che sostiene invece a destra e a manca di avere già in

mano un consistente cartello di grandi elettori.

Deve essere stata tutta questa autopromozione del suo intraprendente sfidante, a suggerire allo zoccolo duro dei presidenti vicini a Petrucci l'azione forte: un documento-lettera che il vicepresidente Agabio ha fatto sottoscrivere a oltre 30 presidenti federali (su un totale di 45). «Petrucci presidente» è l'appello che il numero uno del Coni raccoglierà in aprile, ufficializzando, solo allora, la propria ricandidatura. Questa lettera-documento presta naturalmente il fianco a una doppia in-

terpretazione: quella del Coni dice che c'è la fila dei firmatari e c'è rimasto male chi non è stato contattato; quella dell'opposizione dice che questo è un metodo coercitivo per tenere al laccio, con la spada di Damocle dei contributi (la cui entità viene stabilita da una commissione di cui fa parte anche Barelli), i presidenti. Molto più efficaci, a prescindere, le spontanee e incisive dichiarazioni di voto di Abete (l'altro giorno) e Binaghi (ieri). Con due colossi quali Federcalcio e Federtennis alle spalle, Petrucci ha tutta l'aria d'essere pronto ad affrontare ben coperto i rigori dell'inverno.

GAZZETTA DELLO SPORT

08/11/2008

Barça, scatta la clausola antirazzista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — Non si parlerà soltanto di soldi, diritti, esclusive e fringe-benefits nei prossimi contratti che il Barcellona farà firmare a calciatori e a sponsor, prima del loro ingresso nella società. Tra le clausole ce ne sarà una, ben visibile, che impegna il firmatario a opporsi al razzismo e alle discriminazioni. Una clausola morale, insomma, che, anche se già suggerita, in altra forma, dal codice penale e dal senso civico, vincolerà giocatori e patrocinatori a non dimenticare mai il miglior spirito sportivo, dentro e fuori dallo stadio.

L'idea, subito recepita dal presidente Joan Laporta, e forse prossimamente da altre squadre spagnole, è al primo punto di un decalogo redatto da giovani di nove città europee (Bologna, per l'Italia) che hanno partecipato tra maggio e ottobre a dibattiti su come sradicare intolleranza e razzismo dai campi sportivi.

Servivano idee nuove, iniziative condivise dalla «meglio gioventù» tifosa. E gli apprendisti



creativi, fra i 16 e i 18 anni, sono stati reclutati dalla Fondazione Fc Barcelona, con la partecipazione dell'Unesco e del Parlamento Europeo. I ragazzi hanno pensato bene che prevenire fosse me-

glio che reprimere, e che premiare fosse meglio che punire. Così al secondo punto hanno previsto premi e riconoscimenti ai club, alle squadre, alle tifoserie e alle città che si distingueranno

per attitudini antirazziste. Tra i suggerimenti successivi, c'è quello di utilizzare gli spazi pubblicitari per messaggi che richiamino a comportamenti antidiscriminatori, in campo e fuori, e quello di decorare le latine di bibite vendute allo stadio con slogan analoghi. E magari le maglie dei giocatori. Ciò apre la strada anche al merchandising «responsabile», per una diffusione capillare del messaggio attraverso T-shirt, berretti, sciarpe, spille e l'intero corredo dei fan club.

L'ottimismo giovanile esorta le società a organizzare feste ed eventi invitando le tifoserie nemiche, prima, durante e dopo l'incontro, per provare a conciliare gli animi. Ma appare più fattibile l'unica misura repressiva che compare nel decalogo, al punto 7: stabilire penalità per le squadre i cui giocatori, prima o dopo la partita, abbiano provocato incidenti a sfondo razziale.

Oltre a campagne mediatiche e nelle scuole, i ragazzi hanno proposto incontri sportivi multiculturali e multietnici, aperti a tutti, per favorire la reciproca conoscenza e il mutuo rispetto, e per demolire gli stereotipi di cui si nutre il razzismo.

Anche se il calcio, in sé, non ne è all'origine, è evidente, per gli organizzatori del progetto, che negli stadi si sfogano spesso istinti xenofobi: «Siamo convinti che il calcio, anche se è soltanto uno sport, ci dia mezzi efficaci per combattere la violenza e il razzismo e per facilitare l'integrazione sociale» ha detto Laporta, presentando i risultati del progetto assieme a una vecchia star del Barça, Lilian Thuram. A nome dei giocatori, è intervenuto il capitano, Carles Puyol: «A tutti i calciatori — sostiene — piacerebbe fare gol al razzismo». Nessuno ha dimenticato le noccioline tirate a Eto'o, due anni fa. Né il sodalizio che si era creato tra il camerunese e il suo compagno di squadra brasiliano, Ronaldinho, perché la xenofobia finisce fuori gioco.

Elisabetta Rosaspina

CORRIERE DELLA SERA

08/11/2008

Le piste ciclabili raddoppiano ma vince sempre l'auto

Ascendere nel buio dei nostri garage e contarle una ad una verrebbe da pensare ad un'Italia che ogni mattina si alza e spinge sui pedali: tra mountain bike e vecchie Graziella nascoste lì nell'ombra di biciclette ce ne sono 29 milioni. Possibile che siano poco meno delle automobili, che di milioni sono 35? Se invece di scendere in garage scendiamo per strada, un mattino qualsiasi, una città qualsiasi, quell'immagine di un Paese curvo a sbuffare sul manubrio si perde tra i fumi dei tubi di scappamento. Solo auto, di ciclisti neanche l'ombra. Un mistero? No, semplicemente siamo un Paese di ciclisti della domenica. La pedalata è uno svago del dì di festa ma quasi mai un trucco per coprire il tragitto casa-lavoro risparmiando qualche euro e facendo un po' di esercizio. Un'oretta la domenica mattina, in famiglia sul lungomare o nell'isola pedonale vicino a casa. Poi, dal lunedì al venerdì, tutti inscatolati nel traffico a urlare per quel semaforo sempre rosso

e quel parcheggio che non si trova mai.

A leggere le pagine dell'a-bici della mobilità, l'ultimo studio di Legambiente dedicato all'argomento, c'è da perdere ogni speranza. Negli ultimi anni i chilometri di piste ciclabili urbane sono più che raddoppiati: in tutta Italia erano mille nel 2000, sono diventati 2.400 nel 2007. Certo, sempre poca cosa rispetto ai 1.500 chilometri della sola Helsinki ma almeno la tendenza è positiva. In teoria. Nello stesso periodo la percentuale degli spostamenti in bicicletta sul totale dei movimenti in città è rimasta bloccata, come in un ingorgo all'ora di punta: era del 3,8 per cento nel 2000 e nel 2007 non si è spostata di una virgola. In sette anni, oltre ai chilometri delle ciclabili, è raddoppiato anche il prezzo della benzina. Ma per andare al lavoro nemmeno un italiano ha abbandonato la macchina o lo scooter per darci dentro con i pedali. Siamo lontanissimi non solo da Paesi favoriti dalle strade in pianura, come l'Olanda dove si muove in bici quasi

una persona su tre. Ma anche dalla media europea (pedala ogni giorno quasi uno su dieci) che invece non dovrebbe essere un miraggio. Ecco, un miraggio. Sbaglia chi pensa che la bicicletta potrebbe essere il mezzo di trasporto, buono per tutte le persone e per tutti gli usi. Chi è in là con gli anni, chi deve accompagnare due figli a scuola, chi lavora dall'altra parte della città, chi deve attraversare zone che a quell'ora sono camere a gas sa bene che le due ruote non sono per tutti. Ma qualcosa in più di quel misero 3,8 per cento si potrebbe fare senza fatica. Uno studio dell'Isfort — l'Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti — dice che la metà di chi usa la macchina in città percorre tragitti comodamente pedalabili: oltre il 50 per cento degli automobilisti urbani si ferma sotto i 5 chilometri fra andata e ritorno. Su queste distanze la bicicletta è la soluzione migliore: per fare tre chilometri ad andata tranquilla basta un quarto d'ora, compreso il tempo per slegare e legare la bici. «O-

ltre alla mancanza di investimenti e ad anni di politiche tutte a favore del trasporto su gomma — spiega Alberto Fiorillo, responsabile aree urbane di Legambiente — sulla bicicletta pesa ancora un vecchio pregiudizio, quello di essere considerata il mezzo di trasporto dei poveri. Per fortuna qualcosa sta cambiando». Sull'onda di New York e Londra, i primi segnali sono arrivati da Milano, sempre veloce a capire dove tira il vento della moda, dove a pedalare ogni giorno sono 7 su 100, il doppio rispetto a dieci anni fa.

Ma il problema non è solo sembrare sfigati o essere pigri. Chi in Italia vuole andare al lavoro in bicicletta — se non vive in oasi delle due ruote come Parma o Ferrara — si deve armare di buona volontà. È vero che le piste ciclabili sono in aumento ma siamo sempre molto indietro. Torino, ad esempio, è tra le città italiane messe meglio con 13 metri di ciclabile ogni 100 abitanti. Bene, ma nulla a che vedere con i 62 metri pro capite di Vienna. I nu-

meri, poi, non dicono tutto. Sono tante le ciclabili che restano deserte perché semplicemente inutili, buttate lì per guadagnare qualche posto nelle classifiche ambientali ma lontane dai tragitti quotidiani di chi vive in città. È un po' il caso di Roma dove la ciclabile che corre lungo il Tevere è deserta, abbandonata e quando fa buio anche pericolosa. A Copenaghen, dove al lavoro va in bici uno su tre, i chilometri di ciclabile sono 320. Ben 307, praticamente tutti, sono in realtà bande ciclabili, cioè porzioni delle strade attraversate da auto e bus ma riservate a chi pedala. Strade normali, di quelle che si usano per andare al lavoro o a scuola, e che non servono solo per una passeggiata prima del pranzo della domenica.

Come sempre, il vero problema sta nei soldi. Tra il 2002 e il 2006 l'Italia ha investito 5 milioni di euro, la Germania pochi mesi fa ha deciso di spenderne 80 l'anno, realizzando una rete ciclabile lungo le autostrade. Anche il bike sharing è rimasto solo uno spot. Le prime biciclette in affitto — quelle che si trovano in centro, gratis oppure ad un prezzo simbolico — le abbiamo inventate noi, a Ravenna nel 2000. Ma mentre l'Italia è rimasta ferma gli altri sono andati avanti: nella sola Lione ce ne sono più che in tutta Italia.

Cosa fare? Dall'analisi Legambiente passa ai suggerimenti, con la formula del 30-30-30 da raggiungere entro il 2020. «Il primo obiettivo — spiega Alberto Fiorillo — è che il 30 per cento delle corsie preferenziali sia protetta, cioè senza la possibilità di invasione da parte degli altri mezzi. Dovrebbero poi diventare più larghe in modo da consentire il passaggio anche alle bici». Un po' come a Copenaghen e a Parigi. Gli altri due obiettivi sono l'estensione delle zone a traffico limitato e con il limite di velocità a 30 chilometri: non solo nei centri storici e nelle zone residenziali ma anche a raggiera verso la periferia, creando corridoi che rendano conveniente pedalare anche sui tragitti lunghi. Il tutto con l'obiettivo di arrivare, entro il 2020, ad un 30 per cento di «mobilità dolce», cioè a basso impatto ambientale. Grazie a quelli che rinunciano alla macchina. E magari ogni mattina si alzano sui pedali.

Lorenzo Salvia

CORRIERE DELLA SERA

09/11/2008

► INIZIATIVA DELLA FIGC

Insediate Commissione di ricerca sulla Sla

ROMA - Il presidente della federcalcio Giancarlo Abete ha insediato ieri la Commissione medico-scientifica creata dalla Figc per sostenere la ricerca sulla Sla (sclerosi laterale amiotrofica) e patologie collegate al calcio. Del Gruppo di lavoro, coordinato dal professor Paolo Zeppilli, fanno parte specialisti e studiosi di esperienza internazionale: il prof. Adriano Chiò dell'Università di Torino, il dott. Mario Melazzini, presidente dell'AISSA, il prof. Mario Sabatelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il prof. Piero Volpi, consulente medico dell'Associazione italiana calciatori.

CORRIERE NELLO SPORT

08/11/2008

Voto unanime: Pesce confermato presidente regionale della Lega calcio Uisp

Per il dirigente, l'obiettivo è quello di promuovere lo sport come momento di aggregazione e di incontro dove tutti sono uguali

TIZIANO PESCE è stato riconfermato all'unanimità presidente regionale della Lega calcio Uisp Liguria. Pesce, già segretario generale del Comitato Uisp di Genova, consigliere nazionale della Lega calcio Uisp e coordinatore del Settore disciplina e normativa generale, è stato riconfermato al vertice della sezione regionale al termine dell'assemblea che si è tenuta a Genova a fine ottobre che ha eletto anche il Consiglio direttivo che resterà in carica per il prossimo quadriennio.

«Al di là del riconoscimento perso-

nale - afferma Tiziano Pesce - sono davvero felice dello svolgimento dell'assemblea che ha visto la partecipazione attiva e gli interventi di oltre quaranta delegati in rappresentanza di tutte le molteplici esperienze della nostra base associativa: dal calcio a 11 e 7 maschile al calcio femminile e a quello giovanile, dal calcio per i servizi di salute mentale sino al calcio come veicolo di contrasto al razzismo e ad ogni forma di discriminazione».

«Cerchiamo di portare avanti la nostra missione - continua Pesce - utilizzando uno strumento universalmente riconosciuto, lo sport, il gioco del calcio, un ineguagliabile strumento universale d'incontro che non ha bisogno di interpreti, di fronte al quale tutti devono essere messi nella condizione di essere uguali. Dobbiamo impegnarci sempre di più per



Tiziano Pesce, Lega Calcio Uisp

favorire il diritto allo sport, il diritto a partecipare. Ovviamente ci possiamo riuscire condividendo fortemente gli obiettivi, i metodi, le regole, presupponendo che ognuno di noi abbia la capacità di stare sul territorio con

dentro il proprio bagaglio culturale».

«Dall'assemblea - aggiunge Pesce - è uscita anche la volontà di sforzarsi per sperimentare nuove forme di attività, nonché la convinzione che la Lega calcio dell'Uisp - a tutti i suoi livelli - debba operare per ribadire con ancor più forza quale tipo di calcio si vuole promuovere e sviluppare, sostenendo ancora una volta il motto "il calcio è solo un gioco" che racchiude tutte le scelte politico-associative che il movimento calcistico uispino ha fatto in questi ultimi anni».

«E mai come in questo momento è necessario sottolineare con forza chi davvero siamo» - dice ancora il presidente Pesce - Vediamo giorno dopo giorno fiorire nuove "pseudo-associazioni" che, sul territorio, talvolta celandosi dietro sigle di enti, ma molto spesso senza alcune affilia-

zione, promuovono attività calcistiche probabilmente con il solo obiettivo economico, milkantando crediti, numeri e riconoscimenti istituzionali, non preoccupandosi, spesso del rispetto di leggi, normative fiscali, senza alcuna seria attenzione al tema della tutela sanitaria, arrivando a proclamare, addirittura, di essere tra le "migliori organizzazioni in tutta Italia per quanto concerne tornei e campionati di calcio amatoriali».

«La Liguria non è purtroppo estranea a questi fenomeni che si stanno espandendo a macchia d'olio in molte regioni lungo la nostra penisola - conclude - Penso che la prossima Assemblea nazionale, prevista per fine novembre a Chiavari Terme debba occuparsi con coraggio anche di queste problematiche».

C. TR.

SECOLO XIX

10/11/2008



Atripalda - Esercitazione antidroga alla Scuola media Masi

Nella foto: cocaina

lunedì 10 novembre 2008



Dalle 9.00 alle 12.00 del 12 novembre si terrà presso l'istituto della Scuola media Masi di Atripalda un'esercitazione antidroga.

L'iniziativa è stata curata dalla Uisp di Avellino in collaborazione con il Corpo docente dell'Istituto, nell'ambito del progetto Scuola – Sport – Istituzione.

La manifestazione darà vita a un interessante confronto tra gli studenti, il personale del ruolo ispettori, i militari cinofili, i rappresentanti della locale Stazione dei carabinieri e i vigili urbani di Atripalda.

IRPINIANEWS © Tutti i diritti sono riservati - Vietata la riproduzione, anche parziale, senza citare la fonte